

Tragica, paradossale vicenda del patrimonio artistico italiano

# Franando sotto la pioggia

Davanti allo sfacelo avanzante l'immobilismo sordo e cinico della classe dirigente — Un problema che va maturando anche a livello politico per iniziativa delle forze democratiche; ma è tempo che questa battaglia trovi una dimensione di massa

A pezzi i monumenti romani... «Crolla Roma antica», «Roma antica va in malora»: l'immane, atteso e ben conosciuto nubifragio settembrino sembra aver condotto questa volta il problema della salvaguardia del nostro patrimonio artistico monumentale nella fattispecie — ad una situazione, ad un culmine che, se non fosse tragico, sarebbe grottesco, tanto in sé di paradossale e di emblematico insieme. Quella che tante volte era stata pronunciata come una battuta, con un certo sarcasmo di fronte ai quotidiani attentati di distruzione e di spoliazione del nostro patrimonio archeologico ed artistico, è dunque diventata un fatto concreto, tangibile.

Ma è possibile — ci si domanda — che una pioggia faccia crollare un monte? È possibile, evidentemente, come è vero che anche un semplice raffreddore può inchiodare in un letto un paziente dall'organismo malandato e dalla salute trascurata. E in questa situazione si trovano oggi — con il Palatino, con il Foro, il Colosseo, l'Acquedotto Claudio, le Terme di Caracalla — i monumenti artistici nel nostro paese: non avrebbe neppure senso accennare qui ad un elenco dei malati cronici, perché siamo in presenza di una vera e propria epidemia; bastano due nomi, due situazioni diverse e sintomatiche quali l'isolamento recentissimo del Duomo di Milano e l'agonia di Venezia.

## Decenni di incuria

Questa volta, visto che il male aveva fatto il cuore di Roma, lo scarpore di fronte ai nuovi guasti è stato più vivo del solito, le frotte di turisti corsi in Italia per visitarla «prima che gli italiani la distruggano» (ma molti di più giusto sarebbe dire «prima che chi governa gli italiani la distrugga»), indispettiti e delusi, pensano a nuove campagne di elemosine internazionali, ma sostanzialmente danno incredibile testimonianza di un fenomeno di cui non sanno darsi ragione.

Questo fenomeno è appunto il continuo, martellante stitilimento di un patrimonio di cultura e di storia è stato ininterrottamente sottoposto in questi ultimi venticinque anni (e tralascio i guasti irreversibili specialmente sul piano monumentale ed urbanistico arrecati dall'Italia umbertina e dal ventennio fascista). Il riflesso di questo fenomeno è quello che noi siamo soliti chiamare il «problema della tutela», concetto forse che volendo dire insieme troppe cose (si parla di tutela del nostro patrimonio artistico, archeologico, ambientale, paesistico,

naturalistico, faunistico, etnografico ecc.) finisce a volte per concretarsi in vuote teorizzazioni, ma che una volta storizzato, attualizzato, applicato al caso, al dove, al come, al quando esprime la necessità di un indragabile impegno non solo culturale e scientifico, ma di civiltà.

Parliamo allora del nostro patrimonio artistico, archeologico, storico in senso lato: fiumi di parole, montagne di carta sono stati spesi per svizzerare il problema e disarticolare in ogni sede: mai il problema è stato affrontato nel concreto. Una commissione parlamentare (Franceschini) ed una ministeriale (Pappalardo) hanno portato a termine da anni il loro lavoro di indagine e di proposta di riforma del settore adibito alla tutela dei nostri beni culturali (proposti che non chiariscono inadeguate e sotto alcuni aspetti non secondari anche dannose) senza che si sia mai giunti non diciamo ad una loro approvazione o modifica, ma ad una loro seria discussione. Da anni il problema della tutela si conchiama al quattro venti, ci si strappa i capelli ad ogni quotidiano attentato, ma da anni si è scelto l'immobilismo sordo e cinico di fronte allo sfacelo avanzante. Al dramma si aggiunge la beffa, l'ironia, la vergogna del fatto che l'unica, ripeto, l'unica disposizione di legge assunta dall'Italia repubblicana a parziale modifica della legge del 1939, che regola tuttora l'insieme della materia relativa all'amministrazione e alla tutela dei nostri beni culturali sia stata voluta recentemente dal governo Andreotti, con decreto-legge, al fine di abolire la stessa legge di esportazione sugli oggetti d'arte verso i paesi del MEC: grosso regalo al famigerato mercato d'arte internazionale (componente non ultima della disgregazione del nostro patrimonio artistico), e insulto insieme rozzo e prevaricatorio non dico alla cultura storico-artistica del nostro paese, ma ai semplici sentimenti di buon senso e di pudore che dovrebbero animare chi, governando l'Italia, ne dovrebbe anche governare (cioè ben governare) una delle sue più inestimabili ricchezze.

Sia ben chiaro che nessuno si illude che un tratto di penna possa un giorno bastare a salvare le sorti del nostro patrimonio archeologico e artistico; è vero d'altronde che anche immediati urgenti interventi di natura tecnico-amministrativa potrebbero contribuire, e molto, se non altro a far invertire il segno del declino che ci stiamo rotolando con accelerazione progressiva: non vi è alcun dubbio che l'ampliamento in termini massicci dell'organico — a tutti i livelli — nelle Sovrintendenze predisposte alla tutela dei nostri beni permetterebbe di tirare un grosso sospiro di

relievo. Ma il problema è politico: lo ha ripetuto in questi giorni il ministro Siviero, capo della delegazione per il recupero delle opere d'arte, riproponendo la soluzione già altre volte prospettata della istituzione di un dicastero per le Belle Arti. Non è questa la sede per discutere tale proposta; certo è che il dito è stato messo sulla piaga.

## Urgenza di un impegno

Si è avuta spesso l'impressione che la nostra classe dirigente «da repubblica sudamericana» (amara ma purtroppo felice definizione di Ranuccio Bianchi Bandinelli) aspetti quasi il momento di veder andato alla malora tutto quanto di prezioso ci è rimasto sul piano artistico e monumentale, per sentirsi finalmente scaricata di un incomodo dovere di ufficio. La riforma della Amministrazione delle Antichità e Belle Arti è maturata ormai da anni. La nascita delle Regioni ha introdotto anche un nuovo elemento nel dibattito: si è parlato anche di un decentramento delle amministrazioni; è anche questo un tema da discutere seriamente (sappiamo bene che se per alcune regioni l'assunzione diretta della responsabilità della tutela significherebbe la garanzia della salvaguardia del patrimonio da tutelare, per altre sarebbe forse redigere l'atto di condanna a morte). Recentemente la Regione Toscana — a nome di tutte le regioni d'Italia a stato ordinario — ha redatto un preciso e circostanziato documento proprio su questo problema: è un testo validissimo come base di successiva discussione ed elaborazione. Nei limiti imposti dalla legge anche l'Emilia-Romagna si sta muovendo — sul piano legislativo — nella direzione indicata. Qualcosa indubbiamente si sta muovendo: si tratta di saper dare indicazioni e prospettive concrete ed unitarie alle forze disponibili per portare avanti questa battaglia. Il problema sta maturando — non solo a livello culturale ma soprattutto politico — anche in settori non secondari del mondo scientifico direttamente coinvolto nella tutela.

Ma una battaglia politica può essere condotta in porto positivamente solo se pur muovendo dalle coscienze di una élite culturale sa trovare quella dimensione di massa che sola può garantirle respiro. Questa nuova dimensione è ben lontana dall'essere raggiunta: oggi, troppa volte si ha l'impressione contraria di una sconcertante indifferenza verso questi problemi da parte di una opinione pubblica ingannata e distratta. E' ora più che mai che il profondo significato culturale e civile di questa battaglia diventa patrimonio comune delle forze più vive del mondo del lavoro nel nostro paese e cessi di essere sofferita coscienza di un ristretto gruppo di intellettuali.

Le forze politiche della sinistra italiana, le organizzazioni dei lavoratori devono affiancare con convinzione anche questo tema ai grandi temi delle riforme su cui da anni il movimento operaio si batte con unità e chiarezza di idee e di prospettive. Se da parte di chi, nel proprio lavoro quotidiano, vive l'angoscia della tortura cui è sottoposto tutto intero il nostro patrimonio d'arte, di storia e di civiltà si deve assumere lo impegno di far lievitare e diffondere sempre più la coscienza della natura politica di questo travaglio, dalle forze politiche e sociali democratiche del nostro paese ci si attende un orecchio più attento a certe voci che, seppur deboli, tuttavia esistono e crescono, e un impegno programmatico di lotta. Ci si attende di veder impugnare in prima persona, più di quanto non sia stato fatto finora, la bandiera di questa lotta con la consapevolezza che difendere fino all'ultimo il nostro patrimonio di cultura e di storia significa battersi per il nostro umanesimo socialista.

Daniele Manacorda

# Le origini storiche di un dramma del mondo contemporaneo

# LA QUESTIONE PALESTINESE

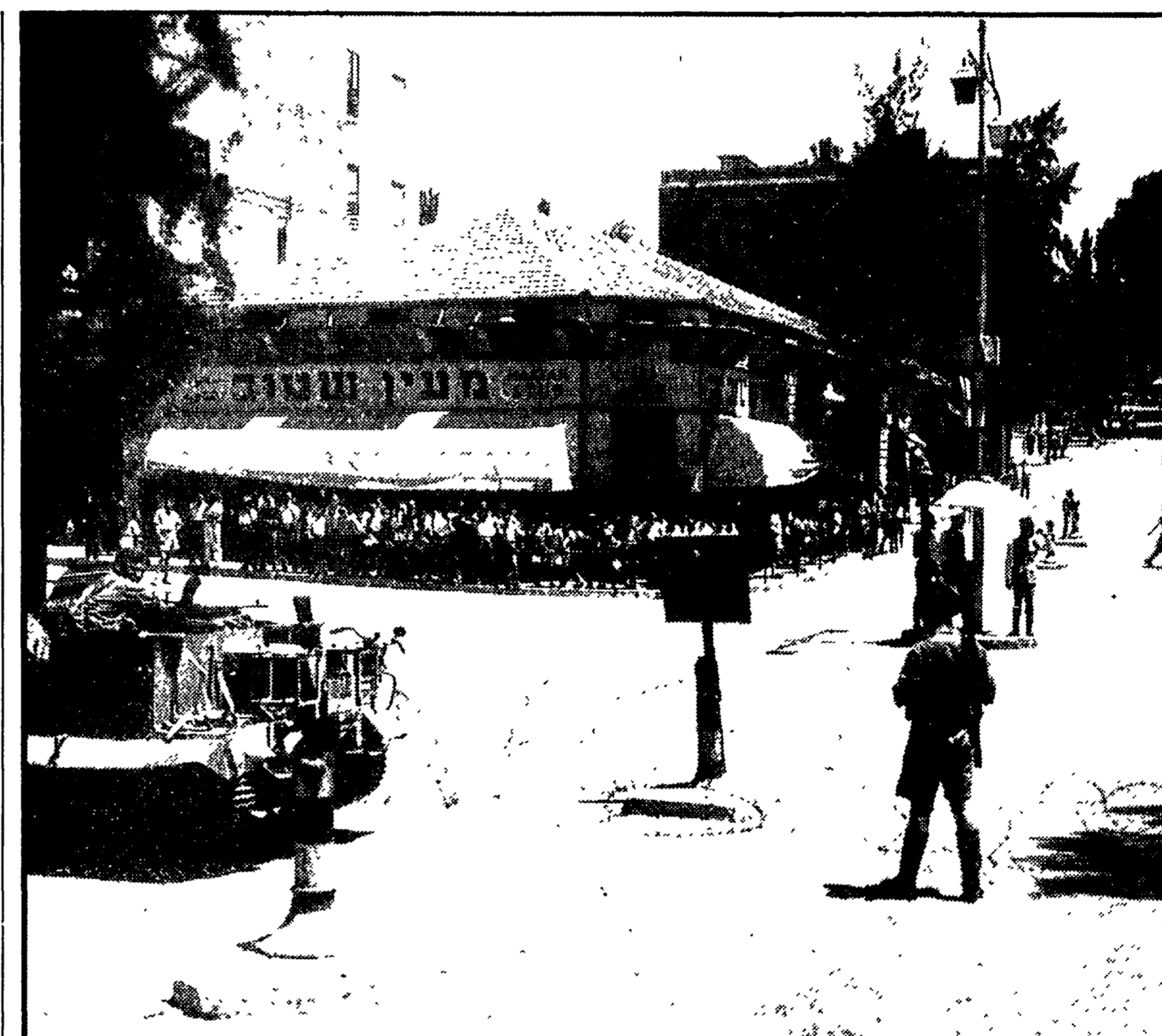
Agli inizi del secolo un incontro gravido di conseguenze fra gli interessi dell'imperialismo inglese e le aspirazioni del movimento sionista - Theodor Herzl: «Saremo un bastione dell'Europa contro l'Asia» - Dalla Dichiarazione Balfour alla spartizione del mondo arabo tra le grandi potenze - Il governo di Londra appoggia l'immigrazione ebraica e reprime le rivolte popolari del 1936-'39

E' stato scritto e ripetuto che l'atteggiamento della opinione pubblica europea verso lo Stato d'Israele e la sua politica è in varia misura condizionato da quella che è stata definita la «cultiva politica» dell'Europa verso gli ebrei; e l'affermazione ha senza dubbio un suo concreto fondamento. Ma a parte il fatto che non si vede perché le cose si guardano con passione e con interesse da parte degli ebrei debbano essere scontate dagli arabi, e specificamente dal popolo arabo di Palestina, sta il fatto che la «cultiva politica» non è stata negli anni settanta — a giustificare la copertura che i circoli imperialistici degli Stati Uniti ed i governi di molti Paesi occidentali hanno fatto politica aggressiva ed espansionistica di Tel Aviv. Bisogna andare dunque più a fondo e più lontano, risalendo a quello che è stato — agli inizi del nostro secolo — un preciso calcolo politico del colonialismo inglese, e del nascente imperialismo americano, e rifacendosi anche a quella visione rigidamente «eurocentrica» della vita mondiale, che ha portato per decenni gli Stati Uniti ed i governi di molti Paesi occidentali a una politica di «non ingerenza» nei territori afroasiatici come se fossero territori «vuoti», senza la minima considerazione per i popoli, spesso di antica civiltà, che in essi vivevano. Tale è stato appunto il caso della Palestina.

Tanto per cominciare, la Palestina (che può essere considerata la culla di tre grandi religioni — ebraismo, cristianesimo, islam, e alla quale, dunque, centinaia di milioni di uomini hanno guardato e guardano con passione e con grande emozione) ha una storia plurimillennaria di conquiste di tipo colonialistico. Lo stesso Stato ebraico del tempo biblico (ovvero quello che definitivamente dai romani nel II secolo dopo Cristo, quando ebbe inizio la «diaspora») era nato da una forzatura di tipo coloniale, e la «spopolazione giudiciale» sugli originari abitanti della regione. Mille anni dopo, nel secolo XI, era la volta del crociato, e del tentativo religioso (o meglio «messianico») della liberazione del Santo Sepolcro, aveva inizio una serie di guerre e di insediamenti coloniali, estranei alla realtà etnico-politica locale, che dovevano protrarsi con alterne vicende per due secoli e mezzo.

Dopo le crociate, toccò ai turchi il pretesto religioso (o meglio «messianico») della liberazione del Santo Sepolcro, aveva inizio una serie di guerre e di insediamenti coloniali, estranei alla realtà etnico-politica locale, che dovevano protrarsi con alterne vicende per due secoli e mezzo.

Nei 1896, infatti, sotto la spinta delle persecuzioni antisemitiche, scatenate in Europa, e soprattutto in Russia, il sionismo viene fondata a Basilea l'Organizzazione sionista internazionale. Alle sue origini, per la verità, il sionismo nasce come movimento di liberazione e di emancipazione del popolo ebraico disperso e perseguitato; e qui dovremmo aprire un ca-



1946: soldati e mezzi blindati inglesi nelle vie di Gerusalemme

pitolo a parte affrontando i problemi della esistenza o meno di un «popolo» ebraico e dei contenuti ideologici e programmatici del sionismo, ai quali non furono estranee correnti di orientamento socialista che per troppo tempo hanno fuorviato l'atteggiamento della sinistra europea, nonostante la lucida analisi che proprio sulla questione ebraica hanno condotto i teorici del marxismo.

La Dichiarazione Balfour prometteva in cambio, col decisivo concorso dei potenti (ancora oggi circoli finanziari ebraici statunitensi, l'Intervento di Washington nella prima guerra mondiale, a firma della Triplice Intesa).

La Dichiarazione Balfour è veramente una pietra miliare nella storia della questione palestinese. Sotto forma di lettera, inviata il 2 novembre 1917 dal ministro degli Esteri inglese Balfour al direttore sionista Lord Rothschild, essa afferma: «Sono molto lieto di inviare Le da parte del Governo di Sua Maestà la seguente dichiarazione di politica generale...».

Recentemente a Mosca si sono conclusi i lavori del 13° Congresso internazionale di meccanica a Mosca. Sono arrivati nella capitale sovietica oltre duemila delegati. Scienziati di 40 paesi hanno presentato circa 250 relazioni.

«Saremo un bastione dell'Europa contro l'Asia» — Theodor Herzl, leader del movimento sionista, esprimeva l'idea di una patria per gli ebrei in Palestina, vista come una base per la difesa dell'Europa contro le potenze asiatiche.

La Dichiarazione Balfour è veramente una pietra miliare nella storia della questione palestinese. Sotto forma di lettera, inviata il 2 novembre 1917 dal ministro degli Esteri inglese Balfour al direttore sionista Lord Rothschild, essa afferma: «Sono molto lieto di inviare Le da parte del Governo di Sua Maestà la seguente dichiarazione di politica generale...».

La Dichiarazione Balfour prometteva in cambio, col decisivo concorso dei potenti (ancora oggi circoli finanziari ebraici statunitensi, l'Intervento di Washington nella prima guerra mondiale, a firma della Triplice Intesa).

La Dichiarazione Balfour è veramente una pietra miliare nella storia della questione palestinese. Sotto forma di lettera, inviata il 2 novembre 1917 dal ministro degli Esteri inglese Balfour al direttore sionista Lord Rothschild, essa afferma: «Sono molto lieto di inviare Le da parte del Governo di Sua Maestà la seguente dichiarazione di politica generale...».

La Dichiarazione Balfour prometteva in cambio, col decisivo concorso dei potenti (ancora oggi circoli finanziari ebraici statunitensi, l'Intervento di Washington nella prima guerra mondiale, a firma della Triplice Intesa).

La Dichiarazione Balfour è veramente una pietra miliare nella storia della questione palestinese. Sotto forma di lettera, inviata il 2 novembre 1917 dal ministro degli Esteri inglese Balfour al direttore sionista Lord Rothschild, essa afferma: «Sono molto lieto di inviare Le da parte del Governo di Sua Maestà la seguente dichiarazione di politica generale...».

La Dichiarazione Balfour prometteva in cambio, col decisivo concorso dei potenti (ancora oggi circoli finanziari ebraici statunitensi, l'Intervento di Washington nella prima guerra mondiale, a firma della Triplice Intesa).

La Dichiarazione Balfour è veramente una pietra miliare nella storia della questione palestinese. Sotto forma di lettera, inviata il 2 novembre 1917 dal ministro degli Esteri inglese Balfour al direttore sionista Lord Rothschild, essa afferma: «Sono molto lieto di inviare Le da parte del Governo di Sua Maestà la seguente dichiarazione di politica generale...».

La Dichiarazione Balfour prometteva in cambio, col decisivo concorso dei potenti (ancora oggi circoli finanziari ebraici statunitensi, l'Intervento di Washington nella prima guerra mondiale, a firma della Triplice Intesa).

La Dichiarazione Balfour è veramente una pietra miliare nella storia della questione palestinese. Sotto forma di lettera, inviata il 2 novembre 1917 dal ministro degli Esteri inglese Balfour al direttore sionista Lord Rothschild, essa afferma: «Sono molto lieto di inviare Le da parte del Governo di Sua Maestà la seguente dichiarazione di politica generale...».

La Dichiarazione Balfour prometteva in cambio, col decisivo concorso dei potenti (ancora oggi circoli finanziari ebraici statunitensi, l'Intervento di Washington nella prima guerra mondiale, a firma della Triplice Intesa).

La Dichiarazione Balfour è veramente una pietra miliare nella storia della questione palestinese. Sotto forma di lettera, inviata il 2 novembre 1917 dal ministro degli Esteri inglese Balfour al direttore sionista Lord Rothschild, essa afferma: «Sono molto lieto di inviare Le da parte del Governo di Sua Maestà la seguente dichiarazione di politica generale...».

Intanto, in attuazione della Dichiarazione Balfour iniziava l'emigrazione ebraica in Palestina, con l'appoggio diretto del governo di Londra che andava affidando prevalentemente ad elementi ebraici gli incarichi amministrativi nell'ambito del mandato, a cominciare dalla carica di Alto commissario nella regione (negli anni trenta si arriverà addirittura con l'Agenzia Ebraica, ad avere in territorio palestinese una sorta di «governo ombra», riconosciuto o tollerato dagli inglesi). Si aggirava così la questione fra ebrei ed arabi, che già era esplosa nei sanguinosi conflitti della domenica di sangue del 1920, e poi nel 1929, con la «forma assai acuta» nel 1929.

L'immigrazione andava rapidamente alterando la composizione etnica della popolazione palestinese. Complessivamente, nel 1939 gli ebrei erano 429.000 su circa un milione e mezzo di abitanti, vale a dire il 28%. In ventisei anni, si erano più che triplicati.

In questo massiccio fenomeno immigratorio svolse un autentico ruolo propulsore (e sarebbe ingiusto ad altissimo grado) l'apporto di denaro in Germania con lo stemperamento della persecuzione antisemitica; questo finiva col creare un comprensibile motivo di simpatia per gli ebrei sfuggiti al terrore hitleriano, ma poneva di fatto in una falsa luce l'atteggiamento ostile degli arabi di Palestina.

Londra dal canto suo tentava di distrarre l'attenzione da una comunità contro l'altra, mentre la maggioranza oltranzista dell'Agenzia Ebraica impediva che si arrivasse ad un possibile accordo tra arabi ed ebrei, per uno Stato bi-nazionale in funzione anticolonialista.

Nel 1936 scoppiava in tutta la Palestina l'insurrezione araba, che doveva durare, con vari sussulti, fino al 1939 inoltrato; nonostante la sua sconfitta ad opera della dura repressione britannica, essa è importante soprattutto perché smitasse con i fatti la tesi della «rassegnazione passiva» degli arabi di Palestina e dimostra che la resistenza non è nata solo negli anni cinquanta su «istigazione» dell'Egitto nasseriano.

A questo punto Londra corre ai ripari, la Commissione Peel, appositamente nominata, formula il primo progetto di spartizione della Palestina in due Stati, progetto che viene respinto sia dagli arabi che dagli ebrei. La risposta inglese è un atto di autorità, il «Libro bianco» del maggio 1939, che accantona ogni velleità araba di indipendenza e riconosce l'indipendenza alla sola Arabia Saudita ed assegnando la Siria e il Libano alla Francia e l'Iraq e la Transgiordania alla Gran Bretagna, mentre per la Palestina era prevista una «amministrazione internazionale», che sarà poi invece sostituita dal mandato inglese. Veniva così consumato quello che i popoli arabi considerano, ben a ragione, un cinico e deliberato tradimento ai loro danni.

Giancarlo Lanutti  
(1 - Continua)

## Le conclusioni del congresso internazionale di meccanica a Mosca

# DAGLI ATOMI ALLE GALASSIE

Oltre duemila delegati in rappresentanza di quaranta paesi — Presentate 250 relazioni — Intervista all'accademico Sedov — I temi principali della discussione — Nuovi problemi per una scienza antichissima

Recentemente a Mosca si sono conclusi i lavori del 13° Congresso internazionale di meccanica a Mosca. Sono arrivati nella capitale sovietica oltre duemila delegati. Scienziati di 40 paesi hanno presentato circa 250 relazioni.

«Saremo un bastione dell'Europa contro l'Asia» — Theodor Herzl, leader del movimento sionista, esprimeva l'idea di una patria per gli ebrei in Palestina, vista come una base per la difesa dell'Europa contro le potenze asiatiche.

La Dichiarazione Balfour prometteva in cambio, col decisivo concorso dei potenti (ancora oggi circoli finanziari ebraici statunitensi, l'Intervento di Washington nella prima guerra mondiale, a firma della Triplice Intesa).

La Dichiarazione Balfour è veramente una pietra miliare nella storia della questione palestinese. Sotto forma di lettera, inviata il 2 novembre 1917 dal ministro degli Esteri inglese Balfour al direttore sionista Lord Rothschild, essa afferma: «Sono molto lieto di inviare Le da parte del Governo di Sua Maestà la seguente dichiarazione di politica generale...».

La Dichiarazione Balfour prometteva in cambio, col decisivo concorso dei potenti (ancora oggi circoli finanziari ebraici statunitensi, l'Intervento di Washington nella prima guerra mondiale, a firma della Triplice Intesa).

La Dichiarazione Balfour è veramente una pietra miliare nella storia della questione palestinese. Sotto forma di lettera, inviata il 2 novembre 1917 dal ministro degli Esteri inglese Balfour al direttore sionista Lord Rothschild, essa afferma: «Sono molto lieto di inviare Le da parte del Governo di Sua Maestà la seguente dichiarazione di politica generale...».

## CON UN BREVETTO SVIZZERO

# Raschiatevi dai bronchi la nicotina inavvertitamente abolendo con ASR il veleno del fumo

Qualsiasi medico vi può confermare l'elenco numeroso dei grossi danni che il fumo provoca all'organismo umano, sia fisicamente (pericolo di gravi malattie, cattiva digestione, ecc.), sia intellettualmente (ridotta attività mentale, perdita progressiva della memoria, ecc.).

Cominciate oggi stesso a distaccarvi da questa droga per ridare a voi stessi un mente più agile, ordinando il bocchino a LENK ITALIANA - Sez. UL/1 - Via Cavallotti, 13 - 20122 Milano. Riceverete contrassegno il bocchino brevettato AIR SMOKE REGULATOR per sole Lit. 5.900, più spese postali.

Non mandate denaro ORA! Pagherete al postino alla consegna del pacco. Garanzia: se entro otto giorni dal ricevimento il bocchino non vi piace, non avrete trattato alcun ingiustamente, potrete restituire il bocchino, purché nello stesso stato in cui l'avete ricevuto e sarete rimborsati integralmente della somma versata.

Scrivete OGGI STESSO. Daniele Manacorda